



**“Il destino di Giada” di Tullio Romano, “cronaca dell’intrinseco” –  
L’efficace racconto “rompigiaccio” d’una promessa serie**

Dopo aver “covato” dentro per anni la sua innata predisposizione alla narrativa, ora Tullio Romano, ad un’età non più verde nella quale (si vocifera perfidamente) sarebbe consigliabile tirare i remi in barca, s’è imbezzarrito in racconti dall’alone intimista. Ha promesso di sfornarne uno dietro l’altro, dopo il primo, uscito nel giugno scorso per i tipi Stimmgraf di San Giovanni Lupatoto (Verona), intitolato “Il destino di Giada” e nel quale ripercorre il dilemma amletico e pruriginoso d’una relazione tra un uomo attempato, comunque affascinante e dal portafoglio gonfio (il che non guasta) ed una giovane con quarant’anni di meno, madre di tre figli ed alle prese con una vita, chiamiamola così, “difficile”, un po’ borderline tra alti e bassi che la vita propina, spesso costringe.

Le 40 pagine del testo si leggono piacevolmente, tutte d’un fiato, cercando d’evitare l’ansia che preme per il “dunque”, per il finale che si auspicherebbe lieto, come da copione di tante

storie d’amore (o presunto tale). L’ultimo passo è, invece, un “passo” diverso, estremo, comunque consolatorio dopo i travagli d’un sentimento che scala vette, precipita in basso e s’inerpica ancora alla conquista dopo la perdita d’un momento.

Romano gioca con destrezza le sue carte sul tavolo delle emozioni, fa sua la disperazione dell’interprete che non sa capacitarsi (o non vuole nemmeno farlo) dell’ingiustizia anagrafica, dell’amore che c’è e non c’è, della situazione alla ricerca d’uno sbocco, d’un palliativo, d’una conferma, d’una smentita...

L’autore s’infilza con sicurezza nell’intimo devastato e sorprendente d’un innamorato che non vorrebbe esserlo, per togliersi finalmente di dosso quell’acre olezzo di mercimonio e di sudditanza alla fresca bellezza ed alla proterva semplicità dei sensi incalliti, da non appendere al chiodo nonostante tutto e tutti.

Ansie, gelosie, angosce, illusioni, entusiasmi... E rovesci di confidenze in effimere camere d’hôtel... Nell’inghiottitoio di un’esperienza passa di tutto per poi ricomporsi con l’incoscienza di chi vuole, vorrebbe ad ogni costo, a dispetto di Dio e degli uomini, semplicemente perché... ha pagato, perché il prezzo d’un corpo deve, dovrebbe collimare, essere onnicomprensivo con quello d’un cuore.

Il sogno della maturità cozza contro la realtà che è ciò che è, né più e né meno. E Tullio Romano lo fa capire facendo sorseggiare al lettore la stessa inquietudine e lo stesso tormento del suo personaggio maschile in antagonismo, quasi, alla controparte femminile. Non si sa esattamente chi sia il vincitore di questo braccio di ferro cerebrale in cui sembra manchi il banale buon senso. Il respiro di sollievo, in ogni caso, è assicurato nonostante la compartecipazione all’affanno d’andar avanti, al rimanere cocciutamente incagliato in una storia di vittoria e sconfitta...

Tullio Romano è triestino di nascita e veronese d’adozione. Il suo bagaglio intellettuale è nettamente mitteleuropeo, influenzato anche dalla frequenza con letterati quali Claudio Magris e Fulvio Tomizza. Dopo essere stato insegnante di materie scientifiche, s’è incanalato verso attività di tipo finanziario presso importanti aziende. Ed oggi, scrollandosi di dosso il passato o forse sullo stesso meridiano, intende sfoggiare le vesti di neo autore senza qualunquismi e retoriche, con la velleità di portar aria nuova, magari come “cronista dell’intrinseco”.

□ ***Claudio Beccalossi***

Per contattare l’autore: cell. 333 6061335.